



## EDITORIALE

### La Relatività della Felicità

La ricerca della Felicità, come recita la Dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti d'America, è uno dei diritti inalienabili, insieme alla Vita e alla Libertà che tutte le persone ambiscono a raggiungere, ma già Dante Alighieri in *De monarchia* introduce il tema della Felicità, sostenendo, nel primo libro, della necessità storica e filosofica della monarchia universale come garante della felicità terrena e celeste dell'uomo.

...segue a pag. 3



#### ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma  
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE  
**Stefania Severi**

RESPONSABILE EDITORIALE  
**Claudia Patruno**

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE  
**Gianleonardo Latini**

EDITORE  
**Hochfeiler**  
via Moricone, 14  
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549  
[www.hochfeiler.it](http://www.hochfeiler.it)



## IN QUESTO NUMERO

### ..... MOSTRE

Roma  
Palazzo del Quirinale  
IL PRINCIPE DEI SOGNI  
Giuseppe negli arazzi di Pontormo e Bronzino *pag. 5*

Padova  
Palazzo Zabarella  
CORCOS I sogni della Belle Époque *pag. 7*

Venezia  
Palazzo Fortuny  
La Divina Marchesa.  
Arte e vita di Luisa Casati dalla Belle Époque *pag. 9*

I 200 Alberi  
di Michiel Blumenthal e Graziella Reggio *pag. 11*

### ..... EDITORIA

Ebola e le lingue ariane *pag. 13*

Lettori spiati, Scrittori addio *pag. 16*

Gigi Monello  
La luce nel fosso. Tre racconti su Leopardi e Napoli *pag. 18*

Farine Hyst *pag. 20*

Daniele Barbieri  
Raffaele Mantegazza  
Quando c'era il futuro  
Tracce pedagogiche nella fantascienza *pag. 21*

### ..... OTRE L'OCCIDENTE

Ebola: il Virus nella cultura di massa *pag. 22*





## .....EDITORIALE

### La Relatività della Felicità

La ricerca della Felicità, come recita la Dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti d'America, è uno dei diritti inalienabili, insieme alla Vita e alla Libertà che tutte le persone ambiscono a raggiungere, ma già Dante Alighieri in *De monarchia* introduce il tema della Felicità, sostenendo, nel primo libro, della necessità storica e filosofica della monarchia universale come garante della felicità terrena e celeste dell'uomo.

Il primo passo di questa ambiziosa ricerca è "Appattare" (dalla coloritura palermitana connettere) non solo il cuore con la testa, come Natascha Lusenti ha introdotto nella puntata dedicata alla *Felicità* di Ovunque6 su Radio2, condotta con Francesca Fornaro, ma anche con la fisicità del vivere: la pancia.

La Felicità trova un suo concretizzarsi oltre il filosofico, rivolgendo lo sguardo verso il prossimo, come consiglia **Action for Happiness** <http://www.actionforhappiness.org/> con 10 "azioni" per vivere felici:

1. Giving (Dare). Fare qualcosa per gli altri.
2. Relating (Relazionarsi). Relazionare con le persone
3. Exercising (Esercitarsi). Prendersi cura del proprio corpo.
4. Appreciating (Apprezzare). Apprezzare il mondo che ci circonda.
5. Trying out (Provare). Imparare sempre cose nuove.
6. Direction (Obiettivo). Avere obiettivi da raggiungere
7. Resilience (Resilienza). Trovare le risorse utili per fronteggiare le avversità.
8. Emotion (Emozione). Avere un atteggiamento positivo
9. Acceptance (Accettarsi). Accettarci per come siamo
10. Meaning (Dare senso). Essere parte di qualcosa di più grande.

L'astrazione della Felicità non può trovarsi in un'umanità che si accartocchia su se stessa, in un esasperato individualismo, ma si può scoprire palpabile e intera, nella corrispondenza con nostro prossimo, accettandolo nel suo essere differente da noi e magari complementare. Una Felicità non solo interiore, ma soprattutto aperta verso al Mondo, per essere utilizzata come unità che misura il benessere di una comunità, il Fil (Felicità interna lorda), pari del Pil (Prodotto interno lordo), come da alcuni anni viene utilizzato nello stato himalaiano del Bhutan, trovando in alcuni economisti dei discepoli.

Nel 2008 il presidente Nicholas Sarkozy volle istituire una Commissione con il coordinata dai premi Nobel come Joseph Stiglitz e Jean-Paul Fitoussi per analizzare le misure che determinano il progresso sociale. La conclusione della Commissione ha determinato la necessità di spostare l'attenzione dall'economia al benessere delle persone non solo per il reddito, ma anche per la salute e istruzione, individuando nelle relazioni sociali e nell'ambiente alcuni coefficienti della Felicità.

Poi nel 2010 il Fil ha trovato in Cameron uno strano sostenitore con il suo il timido approccio con la distribuzione tra i cittadini di sua maestà un questionario. I cittadini vennero invitati, per determinare la Felicità nel contesto britannico, ha rispondere a delle domande come: Siete soddisfatti della vostra vita? Siete soddisfatti di vostra moglie (o di vostro marito)? Come giudicate la vostra salute fisica e mentale? Avete un lavoro e ne siete soddisfatti? Siete contenti di vivere nel vostro quartiere e avete paura del crimine? Siete soddisfatti del vostro salario? Avete ricevuto una buona istruzione? Vi fidate dei politici nazionali e locali?



La rilevazione, intitolata *What matters to you?* (Ciò che conta per te?), coinvolse 200 mila persone, promossa dall'Ufficio nazionale di statistica, per essere raccolte nel [British Household Panel Survey](https://www.iser.essex.ac.uk/bhps) <https://www.iser.essex.ac.uk/bhps>, per elaborare l'indice di [General well-being](http://www.ons.gov.uk/ons/guide-method/user-guidance/well-being/index.html) <http://www.ons.gov.uk/ons/guide-method/user-guidance/well-being/index.html>. Mentre l'OCSE <http://www.oecd.org/> (Organizzazione per la Cooperazione e per lo Sviluppo Economico) nel 2012 sviluppò il [SIGI](http://genderindex.org/) <http://genderindex.org/> (Social Institutions and Gender Index) per misura il livello di discriminazione delle donne in più di cento Paesi.

Guido Rossi, nell'intervista di Carla Ravaioli su *Il Manifesto* del 31/10/2010, afferma che il Pil non tiene conto della qualità della vita, obbligando ad una crescita smodata, causando anche delle guerre che non hanno senso.

L'Italia non poteva essere da meno e nel 2013 il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL) e l'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) hanno pubblicato il rapporto *Bes* (Benessere Equo e Sostenibile). Un rapporto che doveva definire l'insieme di fattori che condizionano il progresso nel paese. Uno strumento d'avanguardia per monitorare le condizioni economiche.

Rapporti e iniziative che impegnano personale e fondi, ma che sembrano dover rimanere tra le buone intenzioni dei politici incapaci di far tesoro di tali indicazioni per influire in modo positivo nella vita di tutti i giorni.

Il tema della Felicità è anche un [Festival](http://www.filfest.org/) <http://www.filfest.org/> che nel primo fine settimana di dicembre ha ravvivato Catania.

Il concetto della Felicità può essere puramente personale, così quello che rende felice il sadico soddisfa il masochista, chi trova soddisfazione nel salato e chi nel dolce, c'è anche chi trova appagamento nel rendersi disponibili verso il prossimo e chi nel prossimo vede la sola origine di ogni fastidio o ancor peggio come fonte che prosciuga ogni vitalità.

Se è facile quantificare la ricchezza non è altrettanto semplice misurare la Felicità, come sostiene Martha Nussbaum dell'Università di Chicago, e si va incontro a quello che i filosofi chiamano «preferenze adattive».

L'economista e filosofo indiano Amartya Kumar Sen, Premio Nobel per l'economia nel 1998, riscontra nell'utilitarismo come fine in se stesso del piacere la capacità ad adattarsi alle situazioni esterne. La Felicità in condizioni di estrema povertà si adegua al ribasso, così le persone saranno soddisfatti di pochissimo. Una forma di *Resilienza* nella sopravvivenza quotidiana che va oltre alla capacità di far fronte agli eventi traumatici e riorganizzare la propria vita dinanzi alle difficoltà.

Difficoltà che possono essere affrontate anche con la Gentilezza altrui, come tende a dimostrare annualmente (13 novembre) con l'omonima Giornata Mondiale ([World Kindness Day](http://www.theworldkindnessmovement.org/) <http://www.theworldkindnessmovement.org/>), trovando una sua continuità con il [Movimento Italiano per la Gentilezza](http://www.gentilezza.org/) <http://www.gentilezza.org/>, in fin dei conti la gentilezza è spontanea e disinteressata, non è formale come la cortesia, salutare una persona che si incontra per strada può, se non felici, renderci sereni e uscire dalle turbe individualiste per affrontare la giornata.



Una gentilezza contagiosa migliora la società e sicuramente viene facilitata da un ambiente gradevole in una delle città che l'annuale **rapporto del Sole 24 Ore** definisce tra le migliori in servizi e in **Qualità della vita**.

Anche il cinema d'animazione si è recentemente adoperato nella ricerca della Felicità con il film d'animazione, premiato ai European Film Awards, **L'Arte della Felicità** di Alessandro Rak.



Indicazioni per intraprendere il percorso nel raggiungimento della Felicità è anche il tema di un **sito** <http://www.artedellafelicità.com/> che apre un dialogo tra scienza e religione, tra filosofia e spiritualità che non si limita a convegni o conferenze, ma piuttosto al confronto.

Nel 2005 l'economista Richard Layard esplicava nel libro *Felicità. La nuova scienza del benessere comune* come la crescita economica degli ultimi decenni non ha reso le persone più felici, anzi si sono diffuse vere malattie sociali come l'ansia e la depressione. Un benessere economico circoscritto, con una crescita dell'infelicità diffusa, direttamente proporzionale al divario tra ricchi e poveri, dovuta all'egoismo e dalla logica dell'apparenza.

Il settimanale britannico *The Economist*, nell'ultimo numero del 2014, mette in dubbio, con l'articolo **What Ebenezer Scrooge and Tiny Tim can tell us about economics** (Cosa Ebenezer Scrooge e Tiny Tim possono dirci di economia) <http://www.economist.com/news/finance-and-economics/21636749-what-ebenezer-scrooge-and-tiny-tim-can-tell-us-about-economics-joy-world>, che la Felicità è direttamente



proporzionale ai beni posseduti, prendendo ad esempio il personaggio dickensiano di Ebenezer Scrooge che, nonostante la sua ricchezza, è in *A Christmas Carol* (Canto di Natale) l'incarnazione della tristezza.

La Felicità non può essere circoscritta al semplice contesto materiale, al possesso delle cose come dimostra l'infelicità di Scrooge dovuta alla paranoia di perdere il denaro, considerando la ricchezza come un fine a se stesso, difatti le persone in dieci paesi più ricchi del mondo hanno una speranza di vita 25 anni superiore a quello di persone nei dieci più poveri. Sono le persone con più soldi, se lo Stato non fornisce i servizi, che può permettersi una migliore istruzione, più varie attività ricreative e di alimenti più sani, i quali migliorare la qualità della vita.

La copiosità del denaro posseduto da Ebenezer Scrooge non lo rende felice, come dimostra il personaggio disneyano Paperon de' Paperoni, non viene solo accumulato e non utilizzato, ma tutto cambia quando viene condiviso per aiutare Tiny Tim.

Sono gli indigenti, più che i ricchi, ad offrire un esempio di altruismo, come ha potuto constatare il blogger statunitense Josh Paler Lin nel donare 100 dollari al senzatetto Thomas, tutto documentato in un [video https://www.youtube.com/watch?v=AUBTAdI7zuY](https://www.youtube.com/watch?v=AUBTAdI7zuY), per vedere che la sua prima necessità è stato l'acquisto di cibo per sé e altri clochard. Niente alcolici come si sarebbe aspettato il blogger, ma alimenti da condividere con gli altri senza fissa dimora.

Josh Paler Lin non ha cambiato la vita di chi vive della generosità altrui, con il donare 100 dollari, ma ha cambiato il suo approccio alla povertà, aprendo un [crowdfunding https://www.indiegogo.com/projects/help-thomas-to-get-a-fresh-start](https://www.indiegogo.com/projects/help-thomas-to-get-a-fresh-start) che ha raccolto oltre 120mila dollari per aiutare Thomas a rifarsi una vita e trovare un lavoro.

Roberto Benigni nella seconda serata dedicata alla esegesi su *I Dieci Comandamenti* offre un punto di vista sulla Felicità <https://www.youtube.com/watch?v=JvSuM90o8ds>: "La vita è un mistero, cercate la felicità che avete nascosto da qualche parte".

Ma sarà sempre più difficile convivere con la felicità individuale se in questo Mondo l'infanzia diventa un obiettivo dei conflitti, l'infanzia vittima di odio di chi è tanto vigliacco da non riuscire a colpire i padri e con una povertà che l'Onu si propone di sconfiggere entro il 2015 con la campagna [End Poverty 2015 http://www.endpoverty2015.org/](http://www.endpoverty2015.org/), ma forse saranno necessari altri 15 anni come afferma Banca Mondiale?

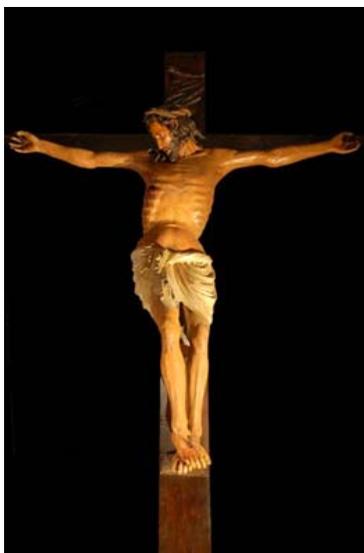
Gianleonardo Latini



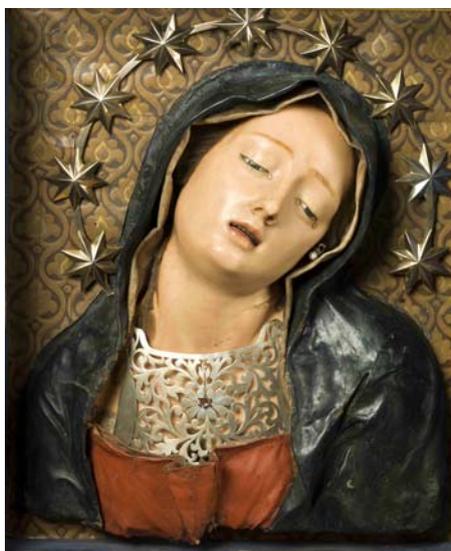
## .....EVIDENZA

### RESTAURI IN SANTA MARIA IN TRASTEVERE

A cura della Soprintendenza Speciale P.S.A.E. e con il contributo di uno sponsor straniero sono state restaurate due opere d'arte mobili collocate nella terza cappella a destra della chiesa: una è un Crocefisso ligneo datato tra la fine del Trecento e l'inizio del secolo successivo, attribuito un tempo al Cavallini, ed ora restaurato dal consorzio RECRO a cura di due famiglie di Baltimora, Stafford e Stamford.



L'altra è un busto seicentesco in cera dell'Addolorata ed è stato restaurato a cura dei laboratori della Soprintendenza; il restauro è stato coordinato, sorvegliato e studiato dalla funzionaria della soprintendenza dottoressa Adriana Capriotti.





Le due opere risultano da sempre presenti nella Basilica ma hanno peregrinato in vari luoghi seguendo le esigenze o le mode del momento; il Crocefisso la cui datazione oscilla e che si pensa sia stato oggetto di interventi successivi è citato alla fine del Cinquecento sulla parete sinistra della chiesa e poi verso la metà del '600 fu inserito in una edicola marmorea posta all'ingresso della basilica sulla parte destra. Si trattava di un complesso costituito da un altare barocco sovrastato da un busto seicentesco di Madonna in cera dipinta e dal Crocefisso appoggiato ad un affresco con Vergine e San Giovanni Evangelista dipinti dal Viviani, noto come il Sordo di Urbino.

L'apparato fu smantellato durante lavori ottocenteschi e le opere d'arte furono trasferite e rimontate nello stesso modo nel 1899 a cura del Cardinal Cassetta nella terza cappella di destra. Quest'ultima era stata fondata nel '600 dal Cardinale Federico Cornaro che commissionò al pittore Giacinto Brandi un dipinto con il martirio del suo santo omonimo; per motivi ignoti il quadro fu spostato e la cappella passò per il patronato di varie famiglie rimanendo sempre spoglia fino all'intervento del Cassetta. Per quanto riguarda il restauro del Crocefisso è stato accertato che è stato scolpito in legno di pioppo in più parti assemblate, sostanzialmente in buone condizioni ma coperto da uno strato di colore, ora rimosso, che gli dava l'apparenza di un bronzo.

Ora le due opere sono tornate nella cappella che sarà la loro sede con una sistemazione provvisoria in attesa che siano terminati anche i restauri delle pareti decorate a fine '800 con pitture a monocromo. Il loro restauro, e altri che si spera avverranno, renderanno ancora più interessante la grande chiesa Trasteverina che è una delle più belle ed antiche di Roma. Secondo la tradizione sarebbe sorta su una specie di casa di riposo per militari romani in congedo, comunque già nel terzo secolo doveva esserci un luogo di riunione dei cristiani forse predisposto da Papa Callisto. Dopo la pace costantiniana altri pontefici intervennero sull'edificio ingrandendolo e abbellendolo, Giulio I, Liberio, Adriano I, Gregorio IV, fino ad arrivare ad Innocenzo II, della famiglia trasteverina dei Papareschi, che riedificò la chiesa, tra gli anni 1130 e 1143, costruendo il transetto e decorando l'abside con splendidi mosaici. Ma i lavori di abbellimento non si interruppero e a fine XVI secolo il Cardinale Sittico Altemps fece costruire la Cappella della Clemenza; ulteriori interventi minori si ebbero nel '700 e nell'800.

L'interno è a tre navate separate da colonne romane di spoglio, per quanto riguarda l'arredo artistico è notevole il grande mosaico in facciata che rappresenta la Madonna in trono fra due teorie di Sante; nell'abside il grande mosaico diviso in due registri: il primo del XII secolo mostra Cristo e la Madonna in trono circondati da Santi e con Papa Innocenzo II con il modello della chiesa, l'altro, posteriore e assegnato al Cavallini, illustra in sei riquadri episodi della vita della Vergine.

Ci sono pregevoli cappelle di varie epoche come la manierista Altemps e la barocca Avila. Una delle più preziose opere mobili è la grande icona della Madonna della Clemenza, in stile bizantino, risalente al VI o VII secolo. La chiesa è una vera galleria d'opere d'arte di vari stili e varie epoche e merita una visita approfondita muniti se possibile di una guida dettagliata e ben documentata.

**Roberto Filippi**



### SPRECO ALIMENTARE: INIQUITÀ TRA OPULENZA E CARESTIA



È ancor ben lontana, nell'anno dell'Expo milanese rivolto a nutrire il pianeta, l'autosufficienza alimentare e ciò è ben strano se si pensa che nel Mondo si sprecano annualmente più di 8 miliardi di euro di cibo. Questo è quanto emerge dal [Rapporto 2014 Waste Watcher - Knowledge for Expo](http://www.lastminutemarket.it/media_news/wp-content/uploads/2014/05/Knowledge-for-Expo-Rapporto-2014.pdf)  
[http://www.lastminutemarket.it/media\\_news/wp-content/uploads/2014/05/Knowledge-for-Expo-Rapporto-2014.pdf](http://www.lastminutemarket.it/media_news/wp-content/uploads/2014/05/Knowledge-for-Expo-Rapporto-2014.pdf).

Una quantità inusitata di prodotti alimentari vengono gettati nella spazzatura, senza pensare agli ortaggi e alla frutta mandata al macero o lasciata marcire sugli alberi e nei campi perché non è economicamente conveniente raccoglierla.

La Fame uccide più dell'Ebola ma per l'Occidente non è poi così importante perché non è, per ora, la carestia a mietere vittime in quella parte di Mondo sufficientemente benestante anche quando subisce le imposizioni austere di quelli ancor più ricchi.

Il 2013 è stato l'anno europeo contro lo spreco alimentare, ma non ha dato grandi risultati offrire un anno di riflessione sulla dissipazione del cibo in una società "progredita".

Si acquista più cibo di quello che si riesce a mangiare, nonostante il pericolo dell'obesità sia dietro l'angolo, non possiamo nevroticamente fare a meno di riempire dispense e frigoriferi.

Dispense e frigoriferi sempre più colmi e malattie causate dall'ingordigia fino alla bulimia sempre più frequenti mentre gran parte della popolazione soffre la fame.



Secondo Edward Glaeser, uno dei più noti economisti statunitensi, nel libro *Triumph of the City* (Trionfo della città), si misura la ricchezza della metropoli con la moltitudine di persone che sciupano più che consumare e danno così l'occasione agli indigenti di sfamarsi nei cassonetti dei supermercati e nelle discariche, grazie allo spreco altrui. Dopo il consumismo è ora la volta dell'esaltazione dello spreco, nonostante le periodiche crisi finanziarie, in cui si evidenzia la separazione tra la città ricca e quella sull'orlo della dismissione.

Una visione cinica della vita che non cancella l'assioma:



cassonetti pieni – meno persone soffrono la fame.

**Last Minute Market** <http://www.lastminutemarket.it/> potrebbe essere paradossale risposta allo spreco, per offrire un concreto aiuto ai molti che soffrono la fame nelle città.

In collaborazione con Last minute market sono stati attivati due progetti che coinvolgono le realtà universitarie di Padova, Verona e Rovigo, per il recupero delle eccedenze alimentari.

Con le iniziative Re.Te Solida, Rebus e **MenSana** <http://www.mensana.altervista.org/progetto.html>, che coinvolge l'Esu, si avvia un processo di sensibilizzazione per la riduzione dello spreco alimentare e dell'uso di plastica usa e getta.

La legislazione, in una società consumistica, non facilita il recupero, ma lo spreco ed è per questo che le tecnologie vengono in aiuto ai tanti impegnati a combattere la fame in una grande città come Milano con la realizzare di **@BreedingApp** <https://twitter.com/BreedingApp> per la onlus milanese **Ronda della Carità e della Solidarietà** <http://www.rondacaritamilano.com/>, per il recupero delle eccedenze alimentari. **Breeding** è una piattaforma digitale gratuita che ha lo scopo di recuperare le eccedenze alimentari, in particolare il pane invenduto, e distribuirle alle associazioni del terzo settore in Italia.

Lo spreco può essere sconfitto anche con gli orti urbani, sui terrazzi o nelle aree condominiali, ma anche salvaguardando l'agricoltura urbana come quella di Roma, argomento del programma di **Linea verde** (01/02/2015) <http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-ee67d920-e145-4543-8db1-f298c234e394.html#p=0>, dal parco regionale dell'Appia al progetto Corviale, passando per le centinaia di orti urbani nel cuore della città eterna come l'uva sull'Ostiense, i melograni a Centocelle e gli avocado a Monteverde.

Anche il programma **Presa Diretta** <http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-8d1e94b9-613e-4cd9-a419-b1378996d4fa.html#p=0> del 15 febbraio ha indagato sull'agricoltura italiana e lo sfruttamento sconsiderato della terra. Lo sfruttamento della Terra non è dovuta solo dalla cementificazione, come dimostrano le scelte poco oculate della Regione Lombardia proprio in occasione dell'Expo dedicato al tema "Nutrire il pianeta", ma anche con lo sfruttamento dovuto alle colture intensive e all'uso massiccio di pesticidi, oltre al crescente utilizzo dei terreni agricoli per la produzione di biogas.



L'Expo 2015 non sarà solo una grande vetrina sul cibo e su come nutrire il Pianeta, ma anche l'occasione di fissare in una "Carta" i buoni propositi per un'economia che non escluda e senza iniquità, perché il



divario tra Paesi ricchi e popolazioni povere sia colmato, come ammoniscono Papa Francesco e il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, nel rispetto dei valori sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

La "Carta" non è la sola iniziativa all'interno di Expo con l'intento di voler essere propositivi per dare un futuro all'equità alimentare, anche le donne danno il loro contributo con **Women for Expo** <http://www.we.expo2015.org/it>, visto che le agricoltrici sono la maggioranza. <http://www.expo2015.org/it/progetti/we-women-for-expo>

Nella 21 edizione di *Arte al Majorana*, che si terrà al **Liceo Majorana** <http://www.liceomajorana.gov.it> dal 20 al 27 aprile sotto la cura di Anna Cochetti e con la collaborazione di Daniela D'Alia, sarà dedicata al cibo. Un'edizione influenzata dai temi dell'Expo milanese che porterà gli artisti dalle differenti visioni a cimentarsi con: *Arte in Scatola*.

Altra iniziativa espositiva dedicata al cibo è quella che rimarrà aperta fino al 14 giugno 2015, a Brescia, presso il **Palazzo Martinengo** <http://amicimartinengo.it/>, con l'exkursus dai grandi maestri dal Seicento a Warhol.

Mentre dal 5 al 9 ottobre 2015, sempre a Roma, si terrà il convegno la "Preistoria del cibo". Un'occasione per provare a dirimere il quesito sull'origine dell'uomo come vegetariano o carnivoro con la salomonica sentenza che le usanze alimentari dell'umanità derivavano, grazie all'estrema adattabilità della specie, al contesto climatico: un po' come il maiale. Un'era nella quale per l'obesità come malattia bisognava attendere ancora qualche secolo, quando la "civiltà" divideva l'umanità in chi lavorava e chi si sollazzava.

**Per saperne di più:**

**La ricchezza della povertà - Roma Cultura**

[http://www.romacultura.it/2011/settembre/ricchezza\\_della\\_poverta.html](http://www.romacultura.it/2011/settembre/ricchezza_della_poverta.html)

**Gli Orti dell'Occidente**

<http://www.motodellamente.it/altri-di-noi/gli-orti-delloccidente/>

**Slow Food**

[www.agoravox.it/Slow-Food,13196](http://www.agoravox.it/Slow-Food,13196)

**The Death of Fat**

<http://www.newsweek.com/en>

Gianleonardo Latini



## .....MOSTRE

### L'Età dell'Angoscia

L'Età dell'Angoscia è il titolo piuttosto singolare di una mostra che si tiene presso i Musei Capitolini, il sottotitolo identifica l'età, da Commodo a Diocleziano.

Se si cambiano i nomi attualizzandoli c'è una impressionante somiglianza tra la decadenza dell' Impero Romano e la nostra epoca; crisi politica, economica, sociale, demografica, infiltrazione prima pacifica e poi violenta dei barbari, commercio e produzione stagnanti, corruzione, sfiducia nel futuro, rassegnazione, caduta degli ideali, egoismo sfrenato. Sembra di parlare dei tempi nostri invece la mostra si riferisce ad un periodo di 120 anni intercorsi tra il regno di Commodo e quello di Diocleziano. Con il primo, figlio di Marco Aurelio, si esaurisce l'epoca d'oro dell'impero e comincia il duro III secolo che vede l'inizio del tramonto della civiltà romana.

Naturalmente non fu una continua decadenza, si ebbero periodi di riscossa con imperatori capaci che riuscirono per qualche tempo a rallentare gli eventi che però poi ripresero la loro parabola discendente, Diocleziano fu esponente di un gruppo di imperatori di origine provinciale che per qualche decennio sembrò far rivivere i fasti dell'impero. Invano, le sorti continuarono a precipitare, più cause concorsero: la continua pressione sui confini richiese un forte aumento delle spese militari per pagare un numeroso esercito mercenario e questo significò un più che rilevante incremento della tassazione e la formazione di una eccessiva, pignola e corrotta burocrazia che avrebbe dovuto controllare il gettito fiscale e poi epidemie e crescente inflazione. In conseguenza produzione e commercio incontrarono maggiori difficoltà e le vie terrestri e marittime furono insidiate da sempre più numerosi fuorilegge. Quello che soprattutto andò in crisi fu il morale angustiato da guerre intestine tra imperatori e usurpatori e da continui scontri con vari popoli invasori fino a giungere alla cattura di Valeriano ad opera dei Parti verso la metà del III secolo d. C. La mostra va inserita in un ciclo iniziato nel 2010 con " L'Età della Conquista" e nel 2012 con " L'Età dell'Equilibrio" che hanno esaminato il periodo di sviluppo della civiltà Romana con la conquista del Mediterraneo e poi l'epoca d'oro dell'estensione di tale civiltà a gran parte del mondo allora conosciuto; la terza " Ritratti. Le tante facce del potere" ha presentato le immagini degli uomini che furono pietre miliari della storia romana, con l'ultima infine si esamina il declino, naturalmente come nelle precedenti, dal punto di vista artistico, in particolare scultoreo.





Sono esposti circa 240 pezzi, quasi tutti di scultura ma con alcuni affreschi staccati e qualche pezzo di argenteria, provenienti da molti musei italiani ed esteri, l'organizzazione è della Soprintendenza, di Zetema e di MondoMostre.

L'esposizione è articolata su sette sezioni che fanno perno sugli aspetti più rilevanti della storia del III secolo: il gran numero di imperatori, quasi tutti deceduti di morte violenta, l'invasione dell'esercito che innalza e deponi i sovrani, il grande sviluppo delle religioni misteriche di origine orientale; in un'epoca di turbamento e di caduta di certezze la religione ufficiale tutta esterna e pubblica, quasi una ostentazione di fedeltà a Roma eterna e al suo rappresentante terreno, l'imperatore, non bastava più, si ricorreva a religioni oscure ed elitarie che assicuravano un futuro che si sperava migliore del presente. La prima sezione espone oltre 90 ritratti parte di uomini, donne e fanciulli ignoti, parte sono stati riconosciuti come ritratti di imperatori, truci, accigliati, con volti espressivi.

La seconda presenta l'esercito, la terza la città di Roma con il nuovo aspetto edilizio urbano, la quarta, la religione, con le effigi delle nuove divinità: Sabazio, Cibele, Giove Dolicheno, Iside, Mitra, comincia ad intravedersi qualche immagine che può apparire cristiana.



Nella quinta le ricche dimore e i loro arredi esibiscono frammenti, anche pittorici, di quello che fu l'arredamento delle domus di nobili e senatori; la sezione vivere e morire per l'impero getta uno sguardo sulla vita dei provinciali, infine l'ultima espone 24 opere di carattere funerario che mostrano l'evolversi del gusto in materia di sepoltura.

Dopo l'emozionante cavalcata nel III secolo si resta in attesa, per il 2016, dell'ultima mostra del ciclo "Costruire un impero" che tratterà dell'aspetto architettonico della civiltà Romana e che i curatori assicurano sarà di grande impatto ed interesse.

Roberto Filippi



Roma  
Musei Capitolini

**L'ETÀ DELL'ANGOSCIA**  
**Da Commodo a Diocleziano (180-305 d.C.)**

Dal 28 gennaio al 4 ottobre 2015

Orario:  
da martedì a domenica  
dalle 9.00 alle 20.00  
chiuso il lunedì e il 1 maggio  
la biglietteria chiude un'ora prima

Informazioni:  
**Musei Capitolini**  
[http://www.museicapitolini.org/mostre\\_ed\\_eventi/mostre/l\\_eta\\_dell\\_angoscia](http://www.museicapitolini.org/mostre_ed_eventi/mostre/l_eta_dell_angoscia)

Ingresso:  
il biglietto permette l'ingresso alle mostre "L'età dell'angoscia", "Marsia. La superbia punita" e ai Musei Capitolini  
Intero € 15,00  
Ridotto € 13,00  
Ridottissimo € 2,00

Per i cittadini residenti nel territorio di Roma Capitale (mediante esibizione di valido documento che attesti la residenza):  
Intero € 13,00  
Ridotto € 11,00  
Ridottissimo € 2,00

Catalogo: MondoMostre



### Cubi d'umanità

Il Grande Gioco chiede di potere essere guardato e interpretato non in un unico, ma in più modi. È stato disposto così, ma come nel gioco cui si ispira avrebbe potuto avvenire anche in tanti altri modi, variando all'infinito la disposizione degli elementi che lo costituiscono.

Le figure dipinte sulle sei facce di ognuno dei 20 cubi in legno, come una sola moltitudine di soggetti individualmente multipli, creano una scultura modificabile ispirata sia alla dottrina induista della puodarsità, sia alla teoria del caso e del gioco nella cultura occidentale - da Eraclito a Schopenhauer, da de Saussure alla Kristeva, sia all'opera di quegli autori che da Mozart fino a Cortàzar, attraversando Mallarmé e le avanguardie, hanno a vario titolo e con diversi esiti "giocato" con l'hasard.



Che siano figure marginali o bambini vittime di ingiustizie, come Iqbal Masih, o icone della pubblicità o premi Nobel o scrittori (Joseph Rotblat, Muhammad Yunus, Mohamed ElBaradei, Nadine Gordimer, Julio Cortàzar, Arundhati Roy, Murakami Haruki, Suketu Mehta), o donne impegnate a restituire dignità, diritti e speranza alle donne (Malalay Joya, Aung San Suu Kyi, Shirin Ebadi, Rigoberta Menchù, Shinto Hellar, Wangari Maathai, Niki Karimi), ogni segno, ogni colore, ogni trama dei volti dei protagonisti di queste favole metropolitane diventa racconto essendo pittura.

Si tratta quindi di un'opera pittorica articolata e costruita nello spazio che, oltre a distinguersi per la coerenza e la purezza del codice linguistico ed espressivo, per l'originalità dell'impianto, per la fragranza delle immagini e dei loro movimenti nello spazio, infonde significato, unità e coesione interna alle molteplici sequenze e relazioni con cui, continuamente, si costruisce e decostruisce. Ogni faccia di ognuno dei cubi può leggersi sia come immagine in sé conclusa e risolta, come una piccola opera, di per sé godibile nella sua complessità e nel suo essere opera picta, sia come elemento di un insieme che nell'intersecarsi e diversificarsi di segni, e quindi di significati e di molteplici piani di lettura, trova la sua più profonda ragion d'essere e la sua finalità.

Silvana Leonardi ha creato un contesto complesso, una densa costruzione di insiemi di immagini, che tutte insieme costituiscono un vero e proprio evento nella forma della installazione, cui l'artista crede profondamente dandone però una versione molto personale. (...)

La Leonardi ha messo a punto, in anni di lavoro capillare e molto appassionato, una tecnica che le consente di disgregare l'immagine, sia pur entro i limiti della riconoscibilità, mantenendone, però, tutta la forza e l'evidenza della verità o del ricordo. Ma i due termini, verità e ricordo, non sono qui contrapposti



come capita sovente in altre esperienze creative; sono, al contrario, reciprocamente integrate così che quando l'artista lavora sul piano dell'evocazione niente si perde della sua presenza nel concreto del reale.

Un reale, verrebbe da dire, tenuto a bada. Così scrive Claudio Strinati a proposito dell'installazione *Il Grande Gioco*, già presentata a Monaco di Baviera presso la Drissien Galerie.

Silvana Leonardi

**IL GRANDE GIOCO**

Dal 21 marzo al 26 aprile 2015

Piacenza

Palazzo Marazzani Visconti

P.zza S. Antonino ang. Via Chiapponi

Informazioni:

Tel. 0523/1720408



### I "FANTASMI" DI MARCO STEFANUCCI

Marco Stefanucci pittore o pittoscultore come lui stesso ama definirsi, in effetti elabora una spazialità e una dimensione originale nella quale i suoi monocromi vibrano insofferenti della loro bidimensionalità in cerca di una resa plastica realizzata attraverso l'elaborazione di supporti cartacei o di tessuti che si distendono, si piegano, ondeggiano, con trasparenze misteriose su figure che ora si concretizzano ora si diluiscono nell'apparenza di una fisionomia, uno sguardo, che sa di affascinanti ectoplasmi. Sono figure che o sono esplicite rielaborazioni da dipinti antichi o apparenze, spesso ambigue e sfuggenti proprio come le evocazioni di un medium, assumendo attraverso gli strati materici e le colature bituminose sostanza e qualità di arcaici richiami, rimandi ad antiche memorie.



In effetti l'artista, con una raffinata e sperimentata tecnica di velature, sovrapposizioni, nella resa di uno sfumato di prestigiosa qualità, assomma e risolve una concentrazione espressiva che fa di un ritratto qualcosa di più di una semplice resa fisionomica.

E' amore per una assenza, o meglio per una presenza sfuggente, indefinita, che ora "buca" il buio della tela, ora scompare in un "notturno" atemporale.





Si, è amore per chi non ha più voce ma con dolorosa e languente effusione riaffiora e cattura una nuova vita che ha pur del transitorio, del momentaneo. E' questa la magia dell'artista, la magia della materia fatta carne e respiro, anzi spirito ed essenza di un "qui e adesso" eppure di un ieri, un tempo trascorso che nella necessaria indeterminatezza trova il "momento" che la fissa, sogno e sostanza del nostro immaginare.

**Luigi M. Bruno**

Roma  
Galleria Lombardi

Marco Stefanucci  
**Rubedo**

Dal 20 febbraio al 7 marzo 2015

via di Monte Giordano, 40  
Tel. 333.2307817 - 338.9430546

Orario:  
dal martedì al sabato  
dalle 11.00 alle 19.00  
il venerdì dalle 11.00 alle 23.00

\*\*\*\*\*

[galleria\\_lombardi@libero.it](mailto:galleria_lombardi@libero.it)



### UN ARTISTA TORMENTATO

Un pittore inquieto, tormentato, anticonformista, un ottimo artista che operò per tutta la prima metà del '500, tale fu Lorenzo Lotto. Nacque a Venezia intorno al 1480 e sin dall'inizio della sua attività si ispirò all'allora massimo esponente della pittura veneta dell'epoca, Giovanni Bellini; nella sua opera non mancano influssi di Antonello da Messina e della pittura nordica di Albrecht Durer. All'inizio del XVI secolo fu a Roma dove dipinse per vari committenti ma non riuscì ad inserirsi nell'ambiente dominato da Raffaello e dai suoi allievi; dopo qualche anno si trasferì a Bergamo vivendo un periodo felice e dipingendo nella città e nei dintorni. Sempre irrequieto ed in contrasto con gli ambienti culturali in cui operava si spostò più volte nelle Marche e a Treviso e negli anni venti del '500 sostò a Venezia allora feudo di Tiziano e dei suoi collaboratori.

Dopo un lungo ed operoso soggiorno nelle Marche si rifugiò presso la Basilica della Santa Casa di Loreto, celebre edificio di culto situato su una collina e circondato da torri e bastioni per difesa contro possibili attacchi di pirati Turchi che spesso compivano incursioni e razzie nell'Adriatico. Fu costruito in forme imponenti negli ultimi decenni del '400 inglobando alcuni muri che secondo la tradizione appartenevano all'abitazione della Madonna portata in volo dagli angeli dalla Palestina per sottrarla all'invasione turca. Nel 1554 il Lotto entrò come oblato laico tra il clero della Basilica continuando a dipingere fino al momento della sua morte nel 1557.

La Basilica, sorta intorno alla Santa Casa, ebbe il suo aspetto definitivo tra il 1513 e il 1527 ad opera di Andrea Sansovino e di Antonio da Sangallo il Giovane, della seconda metà del '500 è il grande rivestimento scultoreo intorno agli antichi muri; la cupola fu dipinta dal Pomarancio, molto deperita a fine '800 i suoi resti furono staccati e sostituiti da affreschi di Cesare Maccari. Sugli altari e nelle cappelle opere d'arte di Signorelli, Melozzo da Forlì, Federico Zuccari, Barocci. All'esterno un ampio piazzale circondato dal grande Palazzo Apostolico porticato. Una parte dell'edificio ospita un Museo, costituito nel 1957, aperto al pubblico nel 1974 e ristrutturato nel 1997; ospita molte opere d'arte di gran pregio, pervenute da varie fonti, sculture, pitture, oreficerie, arredi sacri, in gran parte fortunatamente sopravvissute a furti e ruberie, specie napoleoniche a fine '700: tra loro quadri dipinti dal Lotto.

Nel 2011 presso le Scuderie del Quirinale si tenne una grande mostra monografica sull'artista ed ora, quasi a completamento, la Soprintendenza SPSAE e la Delegazione Pontificia della Santa Casa di Loreto hanno organizzato a Castel Sant'Angelo una esposizione avente come motivo trainante i dipinti dell'artista conservati presso la pinacoteca della Basilica.

In realtà le opere del Lotto sono dieci di cui la metà di altra provenienza ma contornate da quadri di grandi artisti, oreficerie e maioliche.



La mostra è articolata su quattro sezioni, la prima ospita i quadri del Lotto unicamente alla copia anastatica dell'interessantissimo "Libro di spese diverse" in cui l'artista annotava le sue committenze; la seconda sezione ospita dipinti un tempo nella Basilica e poi sostituiti da copie musive, si notano opere di Perin del Vaga, Pomarancio, Guido Reni, Simon Vouet.

La terza sezione è relativa all'iconografia della Madonna di Loreto con dipinti antichi, tra cui un Annibale Carracci, e moderni che francamente appaiono incongrui; la quarta espone oreficerie ed alcuni vasi, piatti ed albarelli in maiolica, databili tra il XVI e XVIII secolo, provenienti dalla Spezieria della Basilica. Una piccola ma piacevole mostra che invita il visitatore a recarsi a Loreto per ammirare dal vivo quello scrigno d'arte che è la Basilica Lauretana.

**Roberto Filippi**

Roma  
Castel Sant'Angelo

**LORENZO LOTTO**  
**e i tesori artistici di Loreto**  
Dal 2 febbraio al 3 maggio 2015

Orario:  
tutti i giorni  
dalle 9.00 alle 19.00  
lunedì chiuso

Informazioni:  
tel. 06/68193064

Sito web <http://castelsantangelo.beniculturali.it/>



## DA ROMA A L'AQUILA PER SEMPRE



Alessandro Piccinini, artista aquilano, con l'evento "Aquila Forever", orchestrato col valido aiuto del critico Laura Turco Liveri, ha inteso ricondurre all'iniziativa degli artisti e della loro creatività un'importante "pro memoria" sul dramma dell'antica e nobile città e del suo tragico terremoto nel ricordare le sue vittime e nel riaffermare la necessità storica e culturale di salvare un patrimonio insostituibile, inalienabile eredità del nostro paese e dell'intero mondo civile.

Purtroppo il tempo è trascorso, troppo, da quella notte terribile e troppi ritardi, inadempienze e dimenticanze colpevoli lasciano ancora l'Aquila con le sue visibili e crudeli ferite. "Aquila Forever".

È un grido d'allarme di tanti, tanti artisti italiani e non, sull'urgenza di salvare, ora e per sempre, questo prezioso patrimonio che ancora giace tra le macerie; grido che è una generosa gara per amore dell'arte e della tradizione che lega tantissime personalità in uno straordinario mosaico pittorico, piccole tessere che compongono una voce all'unisono, una denuncia per chi, oggi e ancora, dimentica o ha dimenticato l'Aquila che rischia di diventare una città fantasma.

Artisti di diversissime tendenze e provenienze sono accorsi a comporre questo mosaico-manifesto che è un coro di allarme e di accusa.

I nomi di chi ha aderito sono tanti, impossibile elencarli tutti: il già citato Piccinini, Calabria, Andùjar, Dorazio, Mongelli, Bruno, Paluzzi, Falasca, Mingardi, Sabene, Ochoa etc.ecc.

La manifestazione, corredata dalla preziosa documentazione fotografica del terremoto e da vari interventi critici oltre che poetici e musicali, si è spostata dal centro culturale "Gabriella Ferri" al centro culturale "Aldo Fabrizi" e ancora in seguito presso il museo "Venanzo Crocetti", sempre qui a Roma, riscontrando ovunque successo e risonanza particolari.





Infine dal 21 al 31 marzo si concluderà al palazzo dei Nobili all'Aquila dove l'opera mosaico resterà definitivamente, nella Casa dello Studente, proprio laddove più terribile per vittime e distruzione è rimasta più ampia la ferita che è impossibile dimenticare.

**Luigi M. Bruno**

Roma  
Centro Culturale Gabriella Ferri e altre sedi  
Dal 18 ottobre 2014 al 31 marzo 2015

L'Aquila  
Palazzo dei Nobili  
Dal 21 al 31 marzo 2015

#### **L'AQUILA FOREVER**

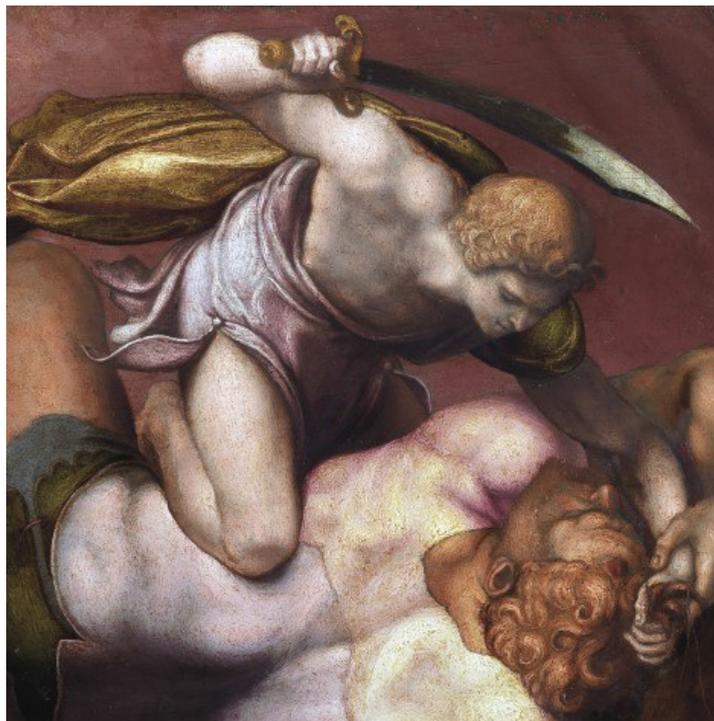
Informazioni:  
tel. 06/4391575  
[Sito web](http://www.centriculturali.roma.it)  
<http://www.centriculturali.roma.it>



**BRAGHETTONE**

Con questo soprannome è passato alla storia un buon pittore del '500: Daniele Ricciarelli più noto come Daniele da Volterra.

Nato nel 1509 fu allievo a Siena del Sodoma e del Peruzzi e poi a Roma di Perino del Vaga; fu molto legato a Michelangelo e forse su suo disegno dipinse la sua opera più nota, la "Discesa dalla Croce" nella Cappella Orsini della chiesa di Trinità dei Monti. Lavorò per vari committenti ecclesiastici finché gli fu affidata l'opera da cui nacque il suo soprannome. Il Concilio di Trento aveva decretato l'esclusione della nudità dai dipinti di soggetto religioso e così Daniele fu invitato nel 1565 a oscurare varie figure discinte che apparivano nel Giudizio Universale di Michelangelo nella Cappella Sistina. Morì a Roma nell'aprile del 1566. Intorno ad un dipinto del pittore è stata organizzata nella "Sala della Scimmia" a Palazzo Barberini, sede della Galleria Nazionale d'Arte Antica, una piccola mostra che ospita sei dipinti ed un disegno; il filo conduttore che unisce tre quadri di Daniele e tre del suo contemporaneo Leonardo di Grazia da Pistoia è l'essere stati dipinti su pietra.



Era una moda nata qualche decennio prima ad opera di Sebastiano del Piombo ed aveva incontrato un buon successo in quanto il supporto lapideo garantiva un aspetto levigato di grande effetto, erano utilizzate per lo più lavagna, ardesia e pietra di paragone, materiale usato anche per testare l'autenticità di manufatti d'oro.

Fulcro della mostra è un piccolo dipinto su lavagna di Daniele rappresentante "Davide e Golia" ritrovato nei depositi della Galleria e restaurato a cura di un anonimo e generoso mecenate; precedentemente era attribuito a Lelio Orsi altro pittore manierista.

La scoperta è avvenuta per merito di Andrea De Marchi impegnato da anni nella ricognizione delle opere in carico alla Galleria ma in deposito esterno presso ambasciate ed edifici pubblici o nei depositi interni; il De Marchi ha anche ricostruito la storia, piuttosto oscura, dell'opera; sarebbe stata commissionata a



Monsignor della Casa che voleva utilizzarlo per chiarire la disputa, all'epoca molto in voga tra i dotti, circa il primato tra pittura e scultura.

Il dipinto su lavagna avrebbe avuto una immagine su ogni faccia mostrando due episodi collegati, in epoca imprecisata fu tagliato ed una facciata è scomparsa; ricomparve, negli ultimi decenni del '600, presso la grande collezione artistica di Gaspar Mendez de Haro y Guzman marchese di El Carpio prima ambasciatore presso il Pontefice e poi Vicerè di Napoli dove morì nel 1687. Dopo vicende ignote fu acquistato dallo Stato, a prezzo modico, all'inizio del '900 e assegnato alla Galleria di Arte Antica. Accanto al dipinto è esposto un disegno di identico soggetto di Daniele conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana.

Il catalogo della mostra è il primo numero di una collana che dovrebbe illustrare restauri e scoperte nel gran numero di dipinti in carico alla Galleria Nazionale d'Arte Antica.

**Roberto Filippi**

Roma  
Galleria Nazionale d'Arte Antica (Palazzo Barberini)

**Daniele da Volterra:  
La prima pietra del paragone**

Dal 14 gennaio al 28 febbraio 2015

Sito web <http://galleriabarberini.beniculturali.it/>

Catalogo:  
Campisano Editore



## .....EDITORIA

### ISLAMIA: TATTICHE E METODI DI COMBATTIMENTO

Uscito dieci anni fa, questo libro resta forse l'unico studio organico in argomento; non so se i militari italiani lo conoscono, ma comunque farebbero bene a studiarlo. Scritto da un colonnello dei Marines con lunga esperienza operativa dal Vietnam in poi, analizza il modo di combattere della guerriglia islamista, non necessariamente formata solo da terroristi.

Può infatti sorprendere la rapidità con cui non solo l'ISIS ha sconfitto l'esercito regolare iracheno, ma ha creato una vera e propria entità statale, il Califfato, che ora si espande a macchia d'olio fra Siria e Iraq e di fatto ricompone gli equilibri geopolitici fissati un secolo fa da Francia e Gran Bretagna dopo la dissoluzione dell'Impero Ottomano.

L'autore è un militare di carriera e analizza esclusivamente il campo di sua competenza, per dedurre che la risposta militare data nel corso del tempo dagli eserciti occidentali non tiene conto proprio degli elementi di base del modo di combattere tipico delle società islamiche, il quale è basato essenzialmente sull'azione coordinata di milizie tribali o semitribali fedeli al proprio capo, armate in modo leggero ma capaci di grande mobilità e adatte quindi alla guerriglia. L'addestramento si adatta alla situazione e la tattica pure. In più conta molto la motivazione: per l'Islam la guerra è un valore e da sempre questo tiene alto il morale dei guerrieri. Mobilità, addestramento e motivazione sono quindi i fattori vincenti di queste forze.

Due parole sul metodo seguito dall'autore. Le tattiche e il modo di combattere della guerriglia islamica vengono analizzati con una serie di esempi storici o attuali ma ben documentati, che vanno dal Libano alla Cecenia, dall'Iraq all'Afghanistan. E' il classico esempio NATO di "case study": invece di discutere dei massimi sistemi, si prendono in esame fatti reali documentati, si analizzano e poi si discutono insieme. Queste dunque le conclusioni:

- Il combattente islamico ha una forte motivazione legata alla fede religiosa.
- Il legame gerarchico con il proprio capo tribale è molto forte.
- L'addestramento è strutturato in modo poco accademico ma efficace.
- Viene lasciato ampio margine all'iniziativa personale.
- Armi ed equipaggiamento sono di regola leggeri e la logistica semplificata.
- In attacco si dà la massima importanza alla velocità e alla sorpresa.
- Raramente si attacca in campo aperto un nemico superiore per forze.
- E' normale ritirarsi momentaneamente per riorganizzarsi dietro le linee.
- Anche storicamente si è spesso registrata la migrazione di guerrieri da un fronte all'altro in nome della Jihad. I "foreign fighters" non sono una novità, la vera novità è che usano l'internet, vivono in Europa e prendono l'aereo.
- La risposta tattica può essere solo l'uso della fanteria leggera.

Viceversa, gli eserciti occidentali – ma sarebbe più giusto definirli "strutturati" – hanno nel loro insieme una mancanza di elasticità mentale e addestrativa e un sovraccarico logistico che li rende poco adatti a combattere unità irregolari mobili.

La NATO e il Patto di Varsavia si sono confrontati per anni in maniera simmetrica e le rispettive strutture militari erano state organizzate per un certo tipo di guerra e solo quella. Il problema è che un carro armato da 52 tonnellate e un munizionamento buono per demolire un quartiere risultano poco efficaci o addirittura controproducenti in un ambiente di guerriglia dove risiede anche la popolazione civile o dove l'obiettivo è limitato. E se invece che sulla potenza di fuoco ci si vuole basare sulla



sorpresa, difficilmente i nostri eserciti passano inosservati.

Per non parlare dei costi di una moderna operazione militare, rispetto ai mezzi tutto sommato modesti usati dall'insorgenza. Mandare un aereo a bombardare una jeep con una mitragliera montata sul cassone costa cento volte più dell'obiettivo distrutto e facilmente rimpiazzabile. E infatti l'autore insiste sulla necessità di una fanteria leggera.

Il problema è capire cosa s'intende per fanteria leggera. La US Army sostanzialmente non ne ha. La stessa 7th Light Infantry Division è tale per gli Americani, ma non lo sarebbe per noi italiani. Non ha carri pesanti, ma la sua motorizzazione è ben al di sopra dei nostri standard e la logistica è complessa.

Ma non si può considerare fanteria leggera nemmeno l'insieme dei corpi speciali dei vari eserciti: gli incursori possono fare rapidi colpi di mano, ma non sono in grado di tenere il terreno. In più, sono costretti a portare a spalla anche trenta chili di equipaggiamento, il che contraddice lo stesso concetto di leggerezza. Né la fanteria può essere composta solo dagli elementi migliori sottratti ai reparti, col risultato di indebolirne la capacità tattica. Quello che penalizza gli eserciti occidentali in realtà è la loro struttura complessa, organizzata per un conflitto convenzionale e simmetrico.

Sui monti dell'Afghanistan i carri armati servono a poco e nei centri abitati è facile uccidere i civili innocenti. D'altro canto, un fucile pensato per sviluppare un alto volume di fuoco sulle brevi distanze (come l'M16 americano) in Afghanistan risulta inferiore a un vecchio Kalashnikov, di calibro superiore e quindi adatto a impegnare il combattimento da un chilometro. In più, a trattare con i civili i nostri Carabinieri sicuramente se la cavano meglio dei Marines. Come si vede, il conflitto asimmetrico richiede una buona capacità di adattamento, diversamente dalla routine dell'addestramento di caserma.

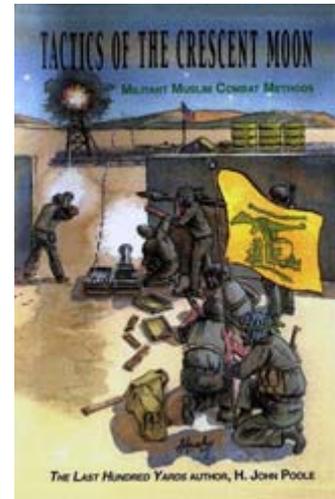
Questo è evidente p.es. in un video di Al-Jazeera girato a fine 2014 da un operatore "embedded" tra i guerrieri che assediano Kobane: si vede benissimo come essi siano capaci di abbandonare una posizione dopo il contrattacco curdo, salvo riorganizzarsi mezz'ora dopo. Da notare però che proprio a Kobane i peshmerga curdi stanno realmente tenendo testa ai guerrieri dell'ISIS perché li ricambiano con la stessa moneta, il che dovrebbe dare un'indicazione precisa per il futuro: le milizie tribali vanno combattute da formazioni a loro simili e noi occidentali dovremmo limitarci a fornir loro il contributo della tecnologia, ovvero quelle funzioni di supporto elettronico, sanitario, di fuoco e di comunicazioni che loro non hanno, senza mandare sul terreno fanterie inadatte a quel tipo di guerra. Un'intuizione del genere la ebbe il gen. Petraeus in Iraq quando affidò il controllo del territorio alle milizie tribali sunnite invece che allo scoordinato esercito iracheno.

Infine, un aspetto che sfugge invece totalmente all'autore ma non al lettore italiano è l'affinità tra la guerriglia islamista e la mafia. Per carità, non fraintendete: le motivazioni sono ovviamente diverse, ma abbiamo una struttura piramidale e spesso segreta, più quell'insieme di connivenza, onore, affiliazione familiare, maschilismo e uso della violenza e dell'intimidazione per convincere gli indecisi e creare così una zona di sicurezza interna che rafforza il controllo del territorio. Questo non significa che la guerriglia islamica sia formata da delinquenti, ma solo che strutture e modalità di azione possono essere simili a quelle mafiose e per questo difficili da combattere. Ma purtroppo l'autore, un militare di carriera, poco ne capisce di politica. Il problema è che l'insorgenza si combatte solo con l'appoggio della popolazione locale, per cui bisogna anche essere capaci di capire un'ideologia.

**Marco Pasquali**



Titolo: Tactics of the crescent moon: Militant Muslim combat methods  
Autore: H. John Poole  
Editore: Posterity Press (NC), 2005  
Pagine: 45  
Prezzo: \$14.95  
ISBN-13: 9780963869579  
ISBN: 0963869574





### ATTENTI AGLI SGAMBETTI

La discriminazione è un male che di generazione in generazione non ha mai abbandonato l'uomo nel suo lato più malvagio. Una delle peggiori è quella nei confronti di coloro che a causa di evidenti *difetti* fisici vengono ritenuti da molti "diversi" e per questo molto spesso maltrattati. Può capitare però che siano persone con questi difetti le prime a discriminarsi senza pensare che non tutti vedono diversità in loro. E' questo il caso di Germain, il protagonista del romanzo di Vincent Maston che, afflitto da balbuzie fin dalla nascita, è convinto di essere discriminato da tutti e gode nello sfogare il suo rancore nei confronti delle persone che ai suoi occhi risultano normali, come per punirli della loro indifferenza. Seppur il suo modus operandi in questo senso non sia particolarmente nocivo per gli altri, visto che egli si limita solamente ad urtarli "accidentalmente" all'interno dei treni nella metro di Parigi, il rischio è che alla lunga questa abitudine gli si rivolti contro mettendolo nei guai. Ed è ovviamente ciò che gli succede quando, dopo una serie di eventi tutto sommato positivi, si ritrova a far parte di un gruppo di persone che fanno il suo stesso gioco per puro svago ma, come è ben noto, non si gioca col fuoco e infatti la situazione degenera quando uno dei suoi compari dà di matto arrivando a fare del male agli ignari passeggeri, mettendo così Germain in una situazione molto scomoda che lo obbligherà a ricominciare tutto daccapo.

Trama semplice nel suo svolgimento come semplice ma profonda è la morale che vuole trasmettere: accettare ed accettarsi. Una morale sentita e risentita, ma che mai si ascolta o si comprende abbastanza come la società di oggi ci ricorda ogni giorno per i continui atti di discriminazione, di bullismo o di maltrattamenti nei confronti di altri. Germain balbetta ma questo non gli vieta di avere degli amici o una donna oppure di divertirsi e a voler guardare ciò che lui definisce un difetto non è poi così limitativo nella vita di tutti i giorni. Ciò che accadrà al protagonista sarà utile ad insegnarli il rispetto verso gli altri e la salvaguardia di se stessi, partendo proprio dall'accettarsi come strumento utile per vedere che ci sono persone che sono più in difficoltà di noi che, invece di essere maltrattate, meritano più aiuto di quanto loro sembrano chiederne.

Romanzo d'esordio di Vincent Maston che decide di iniziare la sua carriera letteraria con un libro non troppo impegnativo ma con un risultato tutto sommato soddisfacente, che offre una lettura piacevole e senza troppe pretese, una commedia utile a ricordare che il rispetto per la vita di tutti è il comune denominatore per una convivenza pacifica con se stessi e con gli altri.

**Alessandro Borghesan**

Titolo: Io, te e la vita degli altri  
Titolo originale: Germain dans le métro  
Autore: Vincent Maston  
Traduttore: *Michela Finassi Parolo*  
Editore: Salani, 2014  
Prezzo: € 13,90  
EAN: 9788867158577  
Disponibile in ebook





## .....SCHERMO

### UNA MORALE DA "CECCHINO"

L'ultimo capolavoro di Clint Eastwood è ispirato alla biografia di Chris Kyle, il cecchino più micidiale delle forze armate (bersagli centrati), eroe della seconda Guerra del Golfo (dal 2003 in poi) e ucciso nel 2013 a trent'anni da un reduce squallido. Il film inizia con una doppia inquadratura, dove vediamo il cecchino appostato e il bersaglio inquadrato nell'ottica del fucile. Un bambino sta per lanciare un ordigno esplosivo contro una squadra di Marines che rastrellano l'isolato di un quartiere. Che fare, sparare o no? Salvare i propri compagni o uccidere una madre e un bambino? Per scegliere ci sono pochi secondi e la responsabilità è del singolo. Non siamo di fronte al solito film di guerra: qui l'uomo è posto di fronte a scelte morali che marcheranno a vita. Il cecchino è un soldato che uccide a sangue freddo, anche se Kyle non è un franco tiratore ma un bersaglio inquadrato che deve coprire gli altri soldati. Siamo infatti nelle sgangherate periferie di Falluja e di Sadr City e il rastrello per casa si svolge in un ambiente ostile e pericoloso.



Le scene successive ci rimandano indietro. Chris e il fratello sono ragazzoni texani patriotticamente pieni di adrenalina, arruolarsi nei Marines è una scelta normale. Chris è selezionato per i Navy Seals, gli incursori della Marina, e qui rivediamo scene di addestramento alla *Full Metal Jacket*. E siccome è un bravo tiratore, Chris sarà addestrato come cecchino e mancherà quattro turni (tre anni in tutto) in Irak. Nel frattempo conosce una ragazza in un locale e la sposa appena in tempo prima di essere mandato al fronte. La moglie del soldato è in America un mestiere duro: si vive per mesi con altre mogli nei quartieri nei pressi delle basi militari e i bambini il padre lo vedono poco. Kyle ne avrà due e la moglie dimostra una grande abnegazione: in caso di divorzio nei corpi speciali tocca anche il 90%. Il vero problema è che ad ogni nuovo ritorno dal fronte la moglie capisce che il marito non è più lo stesso. Né potrebbe essere altrimenti: Chris non discute mai le sue idee ed è convinto che l'America sia nel giusto, ma la guerra segna tutti i soldati, per cui anche lontano dal fronte il cervello è altrove. Tra l'altro c'è un pericoloso e crudele cecchino siriano ex olimpionico di carabina (storie già sentite in Bosnia), che è una sorta di alter ego di Kyle, in una sorta di versione aggiornata di *Duello al sole*, dove l'Irak è il Far West e i cow-boy si sono arruolati nei Marines. Le ricostruzioni dei combattimenti sono attendibili, ma il film è comunque schematico: se il nostro Kyle si pone problemi e si mostra coraggioso ma infidi, rozzi, crudeli e mafiosi, il che non è peraltro una novità: gli americani in guerra raramente seguono un'ideologia. Peccato, perché il film mette continuamente in gioco la responsabilità individuale del protagonista, il quale agisce all'iniziativa anche in modo scoordinato dal proprio comandante (nei reparti speciali può capitare), col risultato di scatenare una reazione nemica prima dell'arrivo dei rinforzi, come avvenne a Mogadiscio nel 1993 (ricordate *Black Hawk down*?).



Memorabile l'esfiltrazione finale dei soldati americani da un isolato sotto assedio durante una tempesta di sabbia, in un'atmosfera di caos e fuoco dove alla fine si spara a casaccio. "Non puoi sparare a ciò che non vedi" aveva detto un commilitone a Kyle durante la battaglia, ma qui è il caos. Kyle ha avuto però il tempo di centrare l'avversario cecchino da una distanza di quasi due chilometri, ma non ha confuso i metri con i piedi (altrove i genieri erano diventati ingegneri).

L'epilogo del film segue la reale biografia di Kyle: una volta a casa inizia a dar segni di squilibrio nervoso e viene mandato in un ospedale dove gli consigliano di aiutare gli altri reduci e mutilati di guerra, opera che il nostro eroe fa volentieri. Ma verrà ucciso da uno dei suoi, affetto da disturbi da stress post traumatico, sindrome che ha colpito migliaia di soldati dal Vietnam in poi. Il film termina con le immagini originali dei funerali di Kyle, seguiti da migliaia di americani.

#### AMERICAN SNIPER

Regia di Clint Eastwood

Con Bradley Cooper, Sienna Miller, Cory Hardrict, Jake McDorman, Luke Grimes, Navid Negahban, Keir O'Donnell, Kyle Gallner, Sam Jaeger, Brando Eaton, Brian Hallisay, Eric Close, Owain Yeoman, Max Charles, Billy Miller, Eric Ladin, Marnette Patterson, Greg Duke, Chance Kelly

USA, 2015 - durata 134 min

Sceneggiatura: Jason Hall

Fotografia: Tom Stern

Montaggio: Joel Cox, Gary Roach

Produzione: 22 & Indiana Pictures, Mad Chance Productions, Malpaso Productions

Distribuzione: Warner Bros. Italia

<http://www.warnerbros.it/content/american-sniper>

Warner Italia

Logo Warner Italia

Indirizzo: Via Varese, 16/b 00185 Roma

Telefono: 06 448891

Fax: 06 4462981

Sito internet: <http://www.warnerbros.it/>

Email: [wbstaff@warnerbros.it](mailto:wbstaff@warnerbros.it)

Ufficio Stampa: Francesca Ungaro



## BIRDMAN, L'UOMO—UCCELLO VOLA SU BROADWAY

Trionfa sui nostri schermi, come enfaticamente proclamavano i "provini" di una volta (leggi "trailers"), *Birdman* di Alejandro González Iñárritu, che stravinca l'Oscar di miglior film dell'anno. Lo stile è molto, molto "americano": agitato, convulso, drammatizzato agli ultrasuoni, sudato e frenetico. È l'eterna temperatura dei drammoni teatrali di questo ancor giovane paese, da O'Neill a Tennessee Williams a Arthur Miller fino all'ultimo commediante, tutto è rigorosamente sopra le righe ed eccessivo e tutto sommato abbastanza ingenuo, come può esserlo la visione drammatica di una civiltà che vive senza mezze misure e sfumature i suoi abissi sentimentali. Da noi, in Europa, è tutt'altra storia: troppi secoli e troppa strada si è fatta per giungere ad altre raffinatezze, altre caute introspezioni; Cecov o Pirandello sarebbero impensabili nello stile Broadway! Infatti *Birdman* è molto "all— Broadway": si tratta in breve delle angustie; miserie, ripicche, litigi e passioni intorno alla tormentata messa in scena di un dramma. Tranne alcuni esterni dove l'uomo—uccello torna a volare o inscena una corsa in mutande sotto la pioggia, i giochi sono tutti teatrali, chiusi nelle quinte anguste ed elettrizzate di un teatro newyorchese. *Birdman* è l'eroe, anzi il supereroe che ha avuto soldi e celebrità col suo costume alato, ma adesso vuole diventare attore vero e protagonista di una nuova scena, misurarsi fuori dai set hollywoodiani di serie B per dimostrare (soprattutto a sé stesso) che l'uomo vale anche senza penne da volatile.



Nel tortuoso percorso verso il sofferto successo, anzi verso la resurrezione dell'uomo—Fenice, non ci viene risparmiato proprio nulla delle tipiche maschere e dei luoghi comuni del teatro americano: l'attore impulsivo tutto genio, sesso e sregolatezza che violenta le convenzioni del teatro borghese, l'attrice fragile e frustrata, la figlia sputasentenze e incattivita dal solito padre "assente", la moglie paziente e assennata, financo l'eterno nume—critico teatrale che dall'alto dei suoi corsivi attesi come oracoli dispensa vita o morte... Inoltre c'è la mitologia "yankee" dei supereroi e dei mostri fumettari (del resto noi abbiamo, di più antica data, Teseo e il suo Minotauro) e infine la folla isterica e plaudente alle follie dei protagonisti. Il tutto infine in salsa appunto agitata e frenetica come una maionese impazzita di andirivieni e alterchi senza riposo. Ma questa è l'America, con l'irrompere del suo genio ingenuamente corrosivo nell'attesa dell'inevitabile lieto fine e della nuova aurora in cui il protagonista dalle buie cantine e botole teatrali torna a librarsi sulle nuvole... A proposito, i superpoteri di *Birdman* sono realtà o sogno dell'attore? Ma forse poco importa.

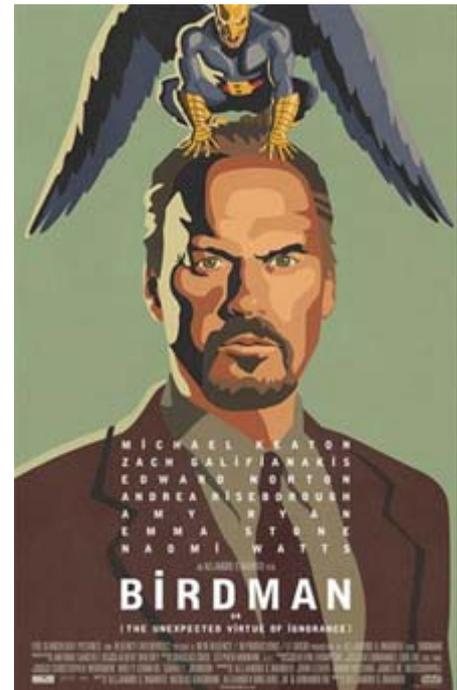


A suo modo *Birdman* è un capolavoro, sincero fino all'eccesso, amaro e divertito coi suoi feticci e i suoi eroi immortalati dal "Web".

Luigi M. Bruno

### Birdman

Un film di Alejandro González Iñárritu  
Con Michael Keaton, Zach Galifianakis, Edward Norton, Andrea Riseborough, Amy Ryan, Emma Stone, Naomi Watts, Lindsay Duncan, Merritt Wever, Jeremy Shamos, Bill Camp, Damian Young, Natalie Gold, Joel Garland, Clark Middleton, Anna Hardwick, Dusan Dukic, Carrie Ormond, Kelly Southerland  
Commedia, Ratings: Kids+13  
USA 2014  
durata 119 min.  
20th Century Fox





## .....LA BOTTEGA DEL MISANTROPO

### LEOPARDI, QUESTO FAVOLOSO SCONOSCIUTO, ED ALTRO ANCORA ...

Saltando le considerazioni critiche sul film di Mario Martone che appartengono di diritto ad un'altra rubrica e di cui diremo dopo, salta all'occhio grifagno del misantropo qualcos'altro da dire. Leopardi? Chi era costui? ... Ma sì!

Quell'astruso, tetro, fegatoso e sfigato gobbetto che in terza media affliggeva le nostre squallide e noiose mattinate in aula mentre il prof di lettere (forse un po' tetro e sfigato anche lui) tentava inutilmente di appassionarci alla lirica di costui sillabando con entusiasmo e bave da attore mancato il solito "passero solitario" o la "Silvia" che cantava e ricamava languente e tossicolosa ... Direbbe il nostro ex studente del tempo che fu, e continuerebbe: ... Ma avevamo altro per la testa, per esempio la ragazzina prosperosa da invitare a ballare, la partita di calcetto, i soldi per le sigarette e il motorino, i cazzotti da restituire a quello stronzetto della terza B, ecc!...

Ma che voleva stò Leopardi? Un lamento, un guaire continuo, accidenti al prof e alla sua mania (forse scriveva poesie lamentose anche lui per fortuna nascoste nel suo cassetto), altro che Leopardi e giaguari !.. Gattucci direi, spelacchiati e con la coda pesta! - Basta.



Direi che questa più o meno, tranne qualche isolato e pallido studentello naturalmente schifato dalle ragazze, era ed è la considerazione fondamentale dell'italico ex studente medio e mediocre) sull'opera immortale del poeta marchigiano. Troppo generico e superficiale tutto ciò?

Ma, amici miei, generica e superficiale è la cultura delle cosiddette belle lettere da sempre in questo felice paese che pur tanti poeti e scienziati, e musicisti e artisti in ogni tempo ha abbondantemente prodotto.

Il mistero è tutto qui: in questo giardino di terra grassa rozza e maleodorante (forse è il necessario concime) da sempre proliferano fiori bellissimi e profumatissimi.



Che farci? Così da sempre, ricordi scolastici o rarissime frequentazioni letterarie, il nostro Leopardi è rimasto a muffire nella sua nicchia di poeta lagnoso e sudaticcio ... O che non si lamentava anche la contessina Fanny Targioni Tozzetti a chi le chiedeva, da vecchia, come mai aveva osato rifiutare la corte maldestra dell'immortale poeta? che sì, insomma "quell'ometto si lavava poco e francamente puzzava un bel po'!" ...

Senonché, miracoli della cultura popolare (da noi è più immortale la Carrà o Gianni Morandi di Savinio o Gadda o Cardarelli, e forse è giusto così!) arriva il celebrato film di Martone e soprattutto la performance scatenata di Elio Germano che ne fa sì un gobbetto un po' sudicio e goloso, ma vivace e ribelle e anche un po' incazzato con punte isteriche da crisi di astinenza da autoemarginazione letteraria, che ce lo ripresentano sanguigno ed estroso come forse non era ma pronto da consumare per i palati grossolani dei nostri ex studenti come un "Big Mac" grasso e gustoso.

E così Leopardi risorge come un arcaico vampiro dalle ragnatele del suo avello e riappare e trionfa addirittura nelle edicole come una star rock fumettara ... Finalmente la gloria di massa!

Non solo per curiosi e stitici letterati ma vivaddio! Anche per il cosiddetto "popolo" tronfio sì della sua grossolana ignoranza (come lo amava Pasolini) ma vivo e carnale che in questi eroi si riconosce ... E Leopardi? Ne sarebbe contento?.. Forse sì, forse no. Ai posteri ...

**Luigi M. Bruno**



## .....OLTRE L'OCCIDENTE

### PARIGI NON HA PAURA

I tre giorni di terrorismo perpetrati a Parigi hanno rivelato all'Europa cosa è la Francia: una Nazione che non si piega al terrore e sono gli oltre due milioni di persone di ogni età, religione e nazione che scendendo in piazza ne hanno dato dimostrazione.

La Francia non si è chiusa a riccio, ma ha gridato di non aver paura, una partecipazione quella dell'11 gennaio che non si è riscontrata all'indomani degli attentati dell'11 marzo 2004 a Madrid o di quelli del 7 luglio 2005 a Londra, ma neanche in occasione dei quattro assassinati alla scuola ebraica di Tolosa nel marzo 2012 e gli altrettanti al museo Ebraico di Bruxelles nel 26 maggio 2014.

Quelli madrileni e londinesi sono stati degli attentati ben più cruenti per il numero dei morti e per aver portato il terrore nella quotidianità di ogni abitante che era in quei giorni sui trasporti pubblici.



Attentati in mezzo agli abitanti intenti a vivere le consuetudini di una città, come da anni avvengono quotidianamente nei mercati o davanti alle scuole in Iraq o Pakistan, in Nigeria o in Libia, mentre a Parigi a essere colpita è stata la libertà d'espressione nel suo contesto informativo, ma anche religioso. Due comunità ben definite, quella del magazine satirico **Charlie Hebdo** - <http://www.charliehebdo.fr/index.html> e quella ebraica che ha risvegliato nei francesi gli echi non assopiti dell'occupazione nazista.

Anche i francesi che non condividono l'irriverente sarcasmo dei vignettisti di Charlie Hebdo o non sono religiosi, ma sono figli di quell'Illuminismo, hanno portato in piazza con lo slogan "Je suis Charlie" e nel parlamento gli onorevoli di ogni schieramento hanno cantato l'inno francese.

È bello pensare che Voltaire abbia affermato: «Non sono d'accordo con quello che dici, ma darei la vita perché tu lo possa dire».

Uno spirito illuminista così ben radicato, capace di coniugare un individualismo anarchico pur con il senso collettivo dello Stato, che non permette a nessuno di imporre un'univoca visione del Mondo.

Una partecipazione di massa "guidata" per una ventina di minuti da leader europei e internazionali che non sempre, nel miglior dei casi, hanno brillato come difensori della libertà d'espressione e vivono tutt'ora un'insofferenza cronica verso le critiche espresse in parole e immagini.

Ogni Potere soffre della libertà d'opinione, guardandola con circospezione, desiderando un'omologazione del pensiero per non andare incontro a fastidiose critiche e faticosi confronti, ma quando al Potere subentra la dogmatica certezza di una schiera di persone in cerca d'una sicurezza esistenziale, ogni possibile canale di dialogo è precluso e la convivenza diventa un miraggio, l'unica soluzione appare la separazione, l'innalzamento di un muro, se una delle parti non sceglie lo scontro, sperando che nella mente delle persone si possa fare spazio al dubbio.

Proprio il dubbio è il nocciolo che apre la strada alla comprensione dell'altrui pensiero, è ciò che permette l'evoluzione dell'umanità, raggiungibile anche attraverso le provocazioni tracciate con i segni e le parole della satira irriverente di un magazine come Charlie Hebdo.

L'irriverenza satirica non dovrebbe offendere la sensibilità altrui, perché la libertà d'espressione non può trovarsi in rotta di collisione con le altrui libertà, anche se l'altro ha sempre la possibilità di girare lo sguardo altrove, e fomentare proteste nei paesi musulmani al grido di "Je suis Muslim".



Sarcastico verso ogni Potere e ogni nostra quotidianità, Charlie Hebdo mette in discussione non solo le certezze dettate dai leader, ma anche quelle che cerchiamo individualmente per sentirci parte di un gruppo che può trasformarsi in gregge.

Un magazine quello di Charlie Hebdo, pur colpito dall'intolleranza, continuerà a scardinare le certezze con altri vignettisti dissacratori della quotidianità, grazie anche a un milione di euro raccolto con le donazioni di 14.000 persone in tutto il mondo e sul cui settimanale in molti hanno cercato di fare soldi all'indomani dalla strage.

L'Istituto francese per la proprietà intellettuale (Inpi, analogo alla nostra Siae) ha ricevuto oltre 50 richieste per registrare il logo "Je suis Charlie" e sono molte le persone che si sono ingegnate a lucrare su un evento drammatico con t-shirt commissionate da enti e organizzazioni, ma anche con adesivi e spille in vendita su bancarelle siti web.

Gianleonardo Latini



### ISLAMIA: CONFLITTI E SCONFITTI

Jonathan Swift, in uno dei suoi arguti aforismi, rileva che “Abbiamo religioni a sufficienza per farci odiare, ma non a sufficienza per farci amare l'un l'altro.” Così gli invasati tifosi della propria religione avversano l'uso della propria testa per ragionare, scegliendo di seguire ciecamente le allucinazioni aberranti di chi si vuol arrogare il diritto di parlare in nome del Dio dalle molteplici umanità.

Il Dio dai molti nomi è capace di difendersi da solo da possibili offese e saper parlare al cuore di chi è disposto ad ascoltarlo.

Lasciamo al Dio giudicare gli insolenti che non rispettano la sacralità delle religioni, senza porlo allo stesso piano delle manchevolezze di politici e delle nostre umane debolezze.

I sacrifici umani non sono più di moda per quietare le ire della natura e l'inquisizione dovrebbe essere relegata alla narrativa.

È fuori da ogni possibile dialogo o contraddittorio la barbarie che si manifesta nel togliere la vita ad ogni qualsivoglia essere vivente, ma oltretutto la scelta di dare la morte diventa anche sfoggio di disumana crudeltà.

Atrocità espressa con un rogo, invenzione di truculenti film sui serial killer, è topica della decadenza dei costumi nell'Occidente che un certo Islam rifugge. Il problema potrebbe essere facilmente risolvibile con una sana separazione delle culture.

È una soluzione che può andare bene anche a quegli intolleranti di Pegida e a tutti gli oppositori del multiculturalismo.



Avversari di ogni confronto con gli Altri, probabilmente per una forma tumorale di sindrome d'inadeguatezza, si fanno fanatici dello scontro.

Un certo Occidente teme l'islamizzazione, come una parte dell'Islam rifiuta ogni contaminazione occidentale.

Ma non vi è alcuna necessità di confronto, ignoratevi, alzate dei muri per vivere in recinti e mangiare i vostri cibi, che ognuno festeggi le proprie credenze e eventi.



Essere permalosi e precludersi ogni occasione di confronto non rende le persone felici, anzi ci si incancrenisce in un isolamento fondamentalista.

Anche la migliore delle persone ha sofferto almeno in un'occasione della sua vita una accentuata carenza di pazienza verso il vicino, rivolgendosi a lui con modi bruschi, esprimendo tutta l'intolleranza che un fastidioso mal di testa può far esplodere.

È in quelle occasioni che l'individuo dovrebbe riflettere quanto lui potrebbe migliorare nell'apprendere dal suo vicino.

Non può essere una colpa prediligere un cibo piuttosto che un altro o se la sua storia personale è differente dall'altra.

Conflitti che coinvolgono i fedeli di tre religioni monoteiste che paradossalmente hanno radici comuni in Abramo, ma con ritualità diverse. Una vera guerra del potere che nel mondo mussulmano non si esprime solo tra sunniti e sciti, tra arabi e persiani, ma soprattutto all'interno degli stessi sunniti. È sconcertante il livello di litigiosità dell'umanità nell'impegnarsi così tanto nel trovare le differenze e rimanere invece indifferenti su ciò che ci accomuna.

Il Mondo arabo, in fermento da anni, è in cerca di una democrazia che superi i governi autoritari teocratici, con la loro ispirazione oscurantista, e quelli laici protesi verso una modernizzazione sociale, ma lontani dall'idea di libertà d'opinione e d'espressione.

Un Islam dalle mille sfumature, con una maggioranza che non si riconosce nel fanatismo e lancia la campagna #NotInMyName <http://www.youtube.com/watch?v=wfYanI-zJes> (Non in nome mio) o i come nelle testimonianze dei 15 attivisti musulmani <http://www.lastampa.it/2015/02/28/multimedia/esteri/blogger-giornalisti-cantanti-ecco-i-attivisti-che-sfidano-lavanzata-dei-gruppi-islamisti-D42MWVvGExSThxceDeW04M/pagina.html>, tra blogger-giornalisti e artisti, che sfidano il settarismo.

Il vero nemico della convivenza è rappresentata dall'inadeguatezza di quelle bellicose minoranze che vogliono convertire le maggioranze con ogni mezzo e questo Samuel P. Huntington, nel suo saggio pubblicato su Foreign Affairs nel 1993, ben lontano dall'11 settembre 2001, *The Clash of Civilizations?*, approfondito successivamente nel libro *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, non lo aveva previsto, anche perché erano ancora lontane le manifestazioni per la democrazia nel mondo mussulmano.





Un Mondo musulmano facilmente messo sotto accusa, dopo l'11 settembre, per ogni strage, come quella dei 77 norvegesi uccisi da un xenofobo autoctono. Un'islamofobia analizzata da Martha C. Nussbaum nel libro *La Nuova intolleranza*, del 2012, e superare la paura dell'Islam e vivere in una società più libera.

Prima erano le ideologie sociali a mobilitare i popoli, ma dopo la Guerra Fredda sono l'identità culturale, soprattutto la religione, ad alimentare i conflitti. Ma la distinzione non è così semplice. Anche all'interno di aree identitarie esistono dei distinguo tra gli uni – gli individui – propensi a capire, dagli altri – la massa – reclusi in dogmi o ancorati ad una visione arcaica della società per dare la caccia ai blasfemi che siano protesi verso un "modernismo".

Distinzioni rituali che dilania tanto l'Occidente quanto l'Islam, senza escludere le altre realtà culturali di questo Pianeta, estremizzando il conflitto non tra civiltà, ma anche tra chi impone la separazione tra Potere e Sudditi. Il vero conflitto è tra chi si elegge a casta atta a manipolare un'identità religiosa o culturale per avere una schiera di seguaci e chi non vuole dare nulla per scontato, in cerca della conoscenza e della tolleranza, per capire ciò che ci circonda, scambiandosi le esperienze per progredire.

Un futuro auspicabile non dovrebbe contemplare sacrifici ad una Fede impersonata in un Dio o nello spietato profitto personale, ma un'equità nella condivisione ed avere una posizione relativista sulla quotidiana convivenza.

Ma per ora ci si continua a scannare per l'interpretazione di uno scritto o per un lembo di terra da strappare a quelle comunità che vi abitano da decenni se non da secoli, per alimentare conflitti che infliggono sconfitte anche a chi pensa di essere il vincitore.

Gianleonardo Latini